



◆ *Chiesto il massimo della pena anche per l'ex magistrato Vitalone e per tutti gli altri imputati*

◆ *La durissima requisitoria del pm: «Il senatore è in malafede e ha mentito cercando di nascondere la verità»*

◆ *«L'omicidio del giornalista fu deciso perché conosceva troppi segreti sul caso Moro e lo scandalo Italcasse»*

## «Condannate Andreotti all'ergastolo»

### Al processo per l'omicidio Pecorelli richieste-choc dell'accusa

GIANNI CIPRIANI

**ROMA** Ergastolo. Per i «mandanti» Giulio Andreotti, per l'ex magistrato ed ex senatore democristiano Claudio Vitalone, e per i capi mafia Gaetano Badalamenti e Pippo Calò. Ed ergastolo per l'ex estremista di destra Massimo Carminati ed il mafioso Michelangelo La Barbera: i killer. Vent'anni dopo l'assassinio del giornalista Mino Pecorelli, arrivano le richieste dell'accusa. Richieste sicuramente pesanti, che hanno lasciato molti osservatori sconcertati. Ma richieste in larga misura prevedibili, dal momento che i pubblici ministeri di Perugia si sono convinti che l'omicidio del direttore della rivista «Op» sia maturato nel ambito di un «patto strategico» tra un settore del mondo politico (Andreotti e quindi Vitalone) la mafia (Calò e Badalamenti) e la criminalità organizzata di matrice fascista (Carminati). Un omicidio fortemente voluto da chi temeva che il giornalista, con le sue rivelazioni, potesse rendere noti troppi particolari inconfessabili sulla morte di Aldo Moro e sugli assegni-tangentopoli era ancora lungi dal manifestarsi - attraverso i quali veniva foraggiata la corrente andreottiana. Quindi, per i pm di Perugia, la giusta pena per chi ha organizzato ed eseguito l'assassinio è l'ergastolo.

Ma, esattamente, cosa hanno sostenuto i pm nel corso della loro lunga requisitoria? Pecorelli - vale la pena di ricordare brevemente - era un

giornalista del tutto particolare, con «fonti» nei servizi segreti, nella massoneria, tra i generali. E nel mondo politico. Un giornalista che, in virtù dei mille giochi politici che si manifestavano attraverso i ricatti incrociati, era depositario di notizie spesso imbarazzanti. Che talora venivano pubblicate sul settimanale «Op»; talora venivano solennemente annunciate, perché chi doveva capire capisse. E in

sapevolezza che Andreotti avrebbe manovrato per tenere occultato il memoriale che Aldo Moro scrisse durante i 55 giorni in cui fu tenuto prigioniero dalle Brigate Rosse. Un memoriale nel quale Moro aveva usato espressioni pesantissime nei confronti del suo collega di partito; frasi che - se rese note nel 1978 - avrebbero sicuramente dato un duro colpo alla carriera politica di Andreotti.

re il suo articolo. Ha detto il pm Fausto Cardella nel corso della sua requisitoria: «Solo due persone continuano a mentire: Andreotti e Vitalone». Tutti gli altri che avevano partecipato alla cena, nel corso delle indagini hanno ammesso che «Franco Evangelisti fece arrivare 30 milioni concessi dai generosi Caltagirone (i vecchi costruttori, ndr) a Pecorelli. La malafede di Andreotti - ha proseguito Cardella - è chiara: voleva rimanere fuori da questa storia, non voleva far sapere che quei maledetti assegni (dello scandalo Italcasse, ndr) li aveva presi. Solo le testimonianze di Evangelisti, Radaelli (e di tutti gli altri che vi hanno partecipato, ndr) hanno indotto, recentemente, a dire di averli incassati».

La preoccupazione di Andreotti, a giudizio dell'accusa, era di non far emergere nulla che potesse rovinare la sua carriera politica: «Ciò che diceva Moro (nel memoriale di via Montenevoso, ndr) era vero quando denunciava la vicenda Italcasse - ha proseguito il pubblico ministero rivolgendosi alla Corte - come era vero quello che scriveva Pecorelli. Sembra che Giulio An-

dreotti sia vissuto su un altro pianeta, ma soprattutto vuole che voi siate vissuti su un altro pianeta».

Ma perché, poi, nel comando che il 20 marzo del 1979 uccise il giornalista c'era anche un killer di Cosa Nostra? Secondo la procura di Perugia questo aspetto è strettamente connesso con l'altra grande vicenda nella quale è implicato il senatore a vita: il processo per associazione mafiosa che si sta celebrando a Palermo. Anche a giudizio dei pm umbri i legami tra Andreotti e la mafia c'erano. Le dichiarazioni di pentiti e quelle di testimoni, ha ricordato Cardella, dimostrano che «l'interesse di Andreotti su Sindona era finalizzato a favorire la posizione economica del banchiere di Patti, all'epoca definito il salvatore della lira, quando in realtà era soprattutto il salvatore della mafia. Solo i suoi (di Sindona ndr) collegamenti con la mafia e con i cugini Salvo - afferma ancora Cardella - spiegano questo atteggiamento protettivo di Andreotti». I cugini Salvo che, sempre secondo il pm, erano ben conosciuti anche da Claudio Vitalone, l'altro imputato eccellente di questo processo. Vitalone ha sempre negato. «Sono i Salvo - è stato detto durante la requisitoria - che convincono Bonade e Badalamenti a far uccidere Pecorelli per aiutare Andreotti».

Una ricostruzione dagli accenti duri, con una conclusione ancora più dura: ergastolo per Andreotti. E per tutti gli altri.

IL PROCESSO

## Dalle indagini romane alle udienze perugine

FRANCO ARCUTI

**PERUGIA** Il 14 aprile del '93 Giulio Andreotti viene iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, direttore della rivista «Op», avvenuto 14 anni prima, a Roma. Ad accusare Andreotti di aver avuto un ruolo nell'assassinio del «giornalista scomodo» che era a conoscenza di troppi segreti, di molti retroscena della vita politica romana, ma soprattutto sapeva troppe cose che avrebbero potuto gravemente danneggiare la carriera politica del «divo Giulio», era stato Tommaso Buscetta. Qualche mese prima lo stesso «pentito» aveva già messo nei guai Andreotti accusandolo di aver fatto parte della mafia.

Si riapre così l'inchiesta per la morte di Pecorelli, che anni prima aveva coinvolto personaggi come Licio Gelli, Cristiano e Valerio Fioravanti e l'esponente della banda della Magliana Massimo Carminati, che furono tutti assolti per non aver commesso il fatto. Quella vecchia inchiesta, però, condotta dai magistrati Mauro e Sica, è tornata spesso al centro dell'attenzione a Perugia per le sue strane lacune investigative. Alla fine del '93, comunque, gli atti passano a Perugia perché nel frattempo le indagini condotte dai magistrati della capitale, basate anche sulle parole di Buscetta prima e di alcuni «pentiti» della banda della Magliana poi, coinvol-

gono l'ex magistrato e senatore, amico di Andreotti, Claudio Vitalone, unico imputato presente ieri nell'aula del carcere perugino. Ed è Vitalone, dopo la richiesta del pm, che ieri ha monopolizzato i cronisti per spiegare che la sola e vera ragione del suo coinvolgimento «in questa tragica pagliacciata» era quella di portare via il processo da Roma «per consegnarlo nelle mani di giudici che perseguivano lo stesso complotto di quelli di Palermo contro Andreotti».

Il 20 luglio del '95 la procura di Perugia chiede il rinvio a giudizio con l'accusa di omicidio per Giulio Andreotti, Claudio Vitalone, Gaetano Badalamenti, Pippo Calò, Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati. Il 5 novembre, il gp rinvia tutti a giudizio. Così Andreotti viene chiamato a sedere sul banco degli imputati con la pesantissima accusa di essere stato il mandante dell'assassinio di Pecorelli. E l'11 aprile del '96 inizia il processo.

Alle udienze Andreotti è venuto poche volte, non mancando però i momenti più importanti, come la testimonianza di Buscetta. L'unico a non essere mai venuto è stato Gaetano Badalamenti, nemmeno per il più volte annunciato faccia a faccia con Buscetta al quale, secondo l'accusa, lui avrebbe confessato che Pecorelli era stato ammazzato dalla mafia per fare un favore ad Andreotti. In tre anni, sono stati ascoltati oltre 230 testimoni e in 128 udienze sono state raccolte oltre 300mila pagine di atti.

20 ANNI DI INDAGINI

«Un patto tra politica, mafia e fascisti per eliminare un testimone scomodo»

Una immagine dell'omicidio di Mino Pecorelli



questo contesto, secondo la ricostruzione della procura di Perugia, che Pecorelli sarebbe entrato in rotta di collisione con Andreotti e i suoi uomini. Due, in particolare, gli episodi che avrebbero indotto l'ex presidente del Consiglio ad «auspicare» la morte di Pecorelli: la conoscenza, da parte del direttore di Op, dei finanziamenti illeciti ricevuti dalla corrente andreottiana attraverso l'Italcasse. E poi la con-

Pecorelli tutto questo sapeva, fin dall'epoca (il memoriale di Moro è stata ritrovato solamente nel 1990, ndr) e tutto questo voleva pubblicare. Compreso il numero in cui si sarebbe parlato degli «assegni del presidente». Bisognava fermarlo. E per questo era stata organizzata una cena al circolo della Famiglia Piemontese, nel corso della quale si era cercato di dissuadere «con le buone» Pecorelli dal pubblica-

## A tutto diesel.

I tempi cambiano. E cambiano anche i modi di dire e di guidare.

Da oggi con **Corsa 1.7 D 60CV** e **Corsa 1.5 TD 67CV**

potete percorrere **più di 1000 km con un pieno\***, senza dover

rinunciare a prestazioni brillanti. Inoltre **airbag, alzacristalli**

**elettrici e chiusura centralizzata** sono compresi nel prezzo.

**CLIMATIZZATORE COMPRESO**

**Da L. 18.800.000\*\***

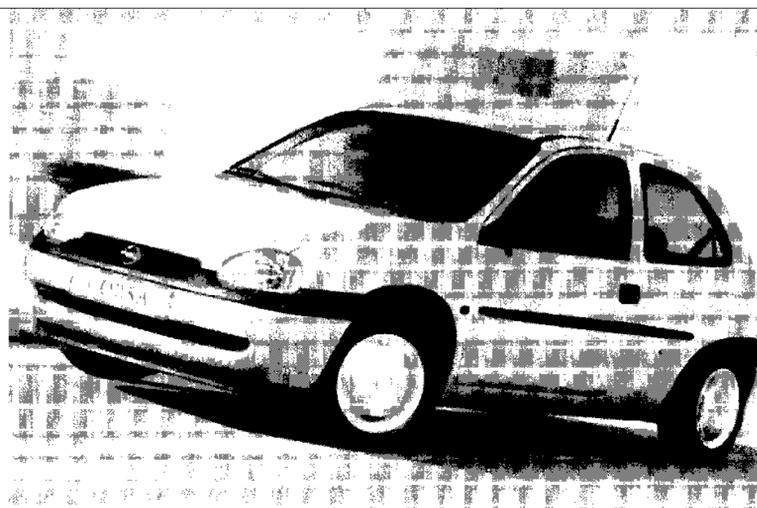
OPEL

# EURAUTO SIGMA AUTO

ROMA, Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

ROMA, Via Mattia Battistini, 167 - Tel 06/61.47.903

ROMA, Via Anastasio II, 356 - Tel. 06/39.74.93.57



\*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116)

\*\* Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa riferito a Corsa 1.7 Diesel 3 porte Viva

